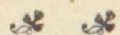


e quella della *Sibilla* del Reni negli Uffizi. Tutt' e due sentono e vedono il sovrumano dell'apparizione; lo stato d'anima è identico, e si riflette ne' lineamenti, sennonchè il bolognese cerchiò d'ombra meno sfumata gli occhi, appoggiò la mano alla guancia, e fasciò all'antica la testa. Da quest'idea centrale dell'estasi pullulano tutte le espressioni mistiche, lagrimose e lamentevoli, tutti que' sogni ad occhi aperti, tutti que' palpiti verso il cielo, che piacquero in Guido, specie se egli esaltò la meravigliosa bellezza della *Maddalena* pentita, le cui carni d'avorio brillano fra gli aurei scintillii de' capelli sciolti⁽¹⁾, che le accarezzano sotto il premito delle mani aperte all'accusa. Guido sentì profitto anche della *Galatea* nella Farnesina, in cui c'è più tensione spirituale che voluttà mitologica; ma nell'*Andromeda* del Palazzo Rospigliosi un discepolo del Reni contraffecce Raffaello con la declamazione barocca.

ALDO FORATTI



Opere e cultori di geografia in Bologna nei primi decenni del secolo XIX

In altri modesti contributi alla storia della geografia in Italia nel sec. XIX⁽²⁾ ho messo in luce il fatto che Bologna fra il 1830 e il 1850 ebbe valenti cultori delle discipline geografiche, come Carlo Frulli e il conte Annibale Ranuzzi, quest'ultimo uno tra i maggiori e più fecondi ingegni che abbiano coltivato in Italia la scienza della terra, antesignano e promotore di alcuni moderni sviluppi di essa.

Aggiungo qualche notizia su due trattati di geografia pubblicati in Bologna rispettivamente negli anni 1819-20 e 1827-30 e sui loro autori, sia perchè tali scritti sono documento di un continuato fervore di studi, sia perchè non mancano di pregi intrinseci, anche se posti a confronto con altre consimili opere del tempo. E incomincio dalla *Introduzione alla Geografia moderna* del dott. Carlo Mosca, edita in Bologna da Iacopo Marsigli nel 1819-20.

Il Mosca, di famiglia bolognese, studioso di idraulica⁽³⁾, membro

⁽¹⁾ Alludiamo a' due dipinti del Louvre e della Galleria Liechtenstein in Vienna.

⁽²⁾ Vedi G. NATALI. *Un geografo bolognese: il conte Annibale Ranuzzi*. In *Romagna*, 1917, e *Benemerienze geogr. di un Almanacco bolognese del secolo passato*. In *Archiginnasio*, 1919, n. 4-6, p. 166.

⁽³⁾ Resta di lui un *Quadro dei principali canali costruiti per l'interna navigazione degli Stati*. Bologna, Nobili, 1818. È un'enumerazione accurata dei principali canali del mondo.

dell'Accademia dei Georgofili, morì nel 1820 a soli venticinque anni, mentre il suo trattato di geografia si veniva pubblicando; di sui manoscritti già preparati, l'amico di lui Carlo Frulli trasse il materiale per il compimento dell'opera, che fu condotta a termine secondo la tessitura preordinata dall'autore⁽¹⁾.

Il giovane geografo dedica il suo lavoro all'abate Giovanni Ignazio Molina americano, detto con esuberanza di gratitudine e di ammirazione « pari nel cuore a Socrate, nell'ingegno a Plinio »; e da lui non solo il Mosca, ma la geografia stessa ebbe luce e impulso, specialmente per quanto concerne le sue attinenze con le scienze naturali e con l'esplorazione diretta dei luoghi.

Le vicende politiche dei Gesuiti avevano condotto a Bologna il Molina, nato nel 1740 a Talca nel Chili e divenuto poi bibliotecario dell'Ordine a Santiago. Espulsi nel 1767 i Gesuiti dai territori dipendenti dal governo spagnuolo, il Molina venne ad Imola, residenza assegnata dalla Curia romana ai Gesuiti cileni, indi passò a Bologna nel 1774 e vi dimorò fino alla morte, tenendo per più di quarant'anni una scuola privata, consentita dalle autorità, e professandovi con grande amore e competenza le umane lettere, la storia e la geografia⁽²⁾. Il Molina, benchè gesuita, si attenne fin da giovane alle dottrine fisiche e cosmografiche di Cartesio, di Gassendi e di Newton, coltivò le scienze naturali, la geografia, l'astronomia, e di tale cultura specifica diede prova nel suo *Saggio sulla storia naturale del Chili*, edito in Bologna nel 1810 e dedicato al Vicerè Eugenio, dove figurano esatte determinazioni di latitudini e longitudini e vivaci e minute descrizioni di luoghi, bene rispondenti ad una sintetica concezione dell'unità geografica del paese. La prima parte dell'opera, che tratta della situazione, delle meteore e della temperatura del Chili, ha carattere prettamente geografico, mentre le altre parti attinenti ai minerali, vegetali ed animali, hanno più diretto riguardo alle scienze naturali. Spirito di osservazione, vivo sentimento e acuta analisi della natura, dottrina varia formano i pregi del libro, dove brilla un riflesso della luce del grande Humboldt. La descrizione analitica dei luoghi è causa e pretesto per la trattazione di argomenti generali, come le correnti e maree dell'Oceano pacifico, l'altitudine delle Ande, l'origine delle montagne, le aurore australi, i

⁽¹⁾ BORZAGHI IGNAZIO. *Per la morte di Carlo Mosca*. Stanze. Bologna, Gamberini, 1821, p. 8, nota.

⁽²⁾ Vedi: *Giornale arcadico*, 1830, vol. 48, p. 117. Necrologia del Molina: *De vita et doctrina Jo. Ignatii Molinae cilensis*. Sermo ANTONII SANTAGATA, Bononiae, 1845.

vulcani, i terremoti, per cui la storia naturale del Chili è saggio cospicuo di quanto il Molina sapeva e poteva nel campo della geografia generale e testimonianza sicura che di codesta scienza egli vedeva soprattutto i rapporti con le scienze fisiche e biologiche (1).

Nè meno importanti sono le varie memorie lette dal Molina in Bologna nelle adunanze dell'Istituto Pontificio (2), alcune relative alla biogeografia, altre alla geologia, alcune alla corografia della montagna bolognese ed una intorno alle analogie meno osservate dei tre regni della natura, la quale attirò per la sua novità e arditezza l'attenzione delle autorità ecclesiastiche, che vi fiutarono un alito di modernismo scientifico in contrasto con lo spirito reazionario dei tempi (3). Lo scritto *Sulla Porretta* e le *Osservazioni sulla fisica costituzione e sui prodotti minerali della montagna bolognese* porgono occasione all'autore per accennare al divario fra Nettunisti e Plutonisti, per esporre ed ampliare le teorie del Werner circa le alluvioni, per riassumere le dottrine mineralogiche dell'Haüy.

Pensi il lettore che la geografia in Italia ebbe nel primo trentennio del sec. XIX tendenze prevalentemente politico-statistiche col Balbi, il Graeberg, il Pagnozzi, o carattere filosofico-sociologico col Romagnosi e il Gioia, e dovrà riconoscere che lo spirito che aleggia negli scritti del Molina, e che certamente animò il suo insegnamento, tendeva ad avvicinare la geografia più propriamente alle scienze della natura; Cuvier, Werner, Buffon, Humboldt sono famigliari al dotto gesuita, che metodicamente lavora per un orientamento della geografia in senso naturalistico.

Orbene, il trattato di geografia del Mosca procede senza dubbio dalla scuola del Molina, ne rivela lo spirito e l'impronta, chè anzi l'autore in più punti intieramente si appoggia all'autorità del maestro. Il Mosca, conducendo l'opera sua sulle direttive del *Compendio* del Balbi e del *Précis* del Malte-Brun, allarga le sue fonti ai trattati del Kant, del Mentelle e del Pinkerton, che danno maggiore sviluppo alla geografia fisica e vivamente deplora che in Italia non siano pervenuti gli scritti di Humboldt e in ispecie i *Prolegomena de distributione geographica plantarum* editi a Parigi nel 1817; egli sente che l'Humboldt

(1) GIO. IGNAZIO MOLINA. *Saggio sulla storia naturale del Chili*. 2ª edizione. Bologna, Masi e C., 1810.

(2) *Memorie di storia naturale lette in Bologna nelle adunanze dell'Istituto* dall'ab. GIO. IGNAZIO MOLINA. Bologna, Marsigli, 1821.

(3) SANTAGATA. Op. cit.

conduce la scienza per vie semplici e rigorose al gran libro della natura e vorrebbe arditamente seguirlo, ma deve limitarsi a conoscere il grande autore attraverso gli scritti e gli insegnamenti del Molina. Il Mosca poi si propone di compendiare, ma correggendo e migliorando le sue fonti, e per qualche parte fa opera lodevole. E invero dà conveniente sviluppo alle nozioni di geografia matematica e di cartografia, intrattenendosi in particolar modo sull'uso dei plastici, per tutta questa parte ricorrendo ad una fonte autorevole e severa, l'astronomo Antonio Cagnoli, le cui *Notizie astronomiche adattate all'uso comune* furono per molti anni il manuale astronomico più diffuso e consultato (1). Nella geografia fisica adotta la divisione delle terre emerse in sette grandi parti: Europa, Asia, Africa, Oceania, America meridionale, America settentrionale o Columbia, Groenlandia o Ericia (2), tratta in generale dell'Oceano e dell'atmosfera, mentre altre opere del tempo trascurano queste parti, ed ha diligenti capitoli sulle produzioni naturali del mondo e la loro geografica distribuzione.

La geografia politica è svolta invece empiricamente, la materia è divisa per viaggi, non presenta originalità di esposizione e di considerazioni, è esposta col criterio di dilettere e di fornire notizie curiose sulle diverse regioni. Non si possono tuttavia negare al libro del Mosca pregi notevoli per il tempo in cui fu composto: e non soltanto sono pregi di nitida esposizione e di equilibrio, ma v'è per tutto un desiderio del nuovo, un amore del vero, un interessamento così vivo per la scienza,

(1) Antonio Cagnoli (1743-1816) veneto, iniziato alle discipline astronomiche a Parigi dal Lalande, in breve eccelse in tali studi, scrisse articoli per l'Enciclopedia, visse a lungo a Verona ove successe al Lorgna nel 1796 come presidente della Società italiana delle scienze, che poi il Bonaparte trasferì a Milano. Delle sue opere hanno particolare importanza, oltre le *Notizie astronomiche* molto lodate dal Delambre, le *Osservazioni meteorologiche fatte in Verona dal 1788 al 1796* e lo scritto *Della più esatta costruzione delle carte geografiche*, che figurano nei tomi V, VI, VII, VIII delle *Memorie della Società italiana delle scienze*. (Vedi: OTTAVIO CAGNOLI. Biogr. di A. Cagnoli - in *Biogr. degli Italiani illustri*, vol. VII, fasc. 1; P. BARALDI. *Artic. biogr. intorno ad A. C.* - in *Foglio di Verona*, nn. 122-128, a. 1843; GIOV. LABUS. *Biogr. di A. C.* premessa alle *Notiz. astron.*, ediz. Silvestri, Milano, 1826).

Di Anton Maria Lorgna (1730-1796) insigne fisico e matematico veronese giova qui ricordare i *Principi di geografia astronomica-geometrica*, Remanzini, Verona, 1789.

(2) Carlo Frulli annunziando sul giornale *Il caffè di Petronio* del 16 giugno 1840 la *Geografia* del Marmocchi ne loda la divisione del mondo in sei parti e l'adozione del nome Columbia per l'America del Nord, come già avevano fatto il Graeberg e il Mosca. Riteneva poi che il Mosca avrebbe ormai rinunciato alla sua Ericia rilevandone la struttura di grande arcipelago annesso al continente americano.

che avrebbero potuto costituire un ottimo presagio su l'attività scientifica del Mosca, se la morte non avesse prematuramente troncata ogni sua lena.

Sette anni dopo la pubblicazione dell'opera del Mosca comparve in Bologna nell'agosto 1827 il primo volume dei *Nuovi elementi di geografia astronomica fisica politica* di M. Foschi, dedicato al cardinale Giuseppe Albani legato pontificio; l'opera in tre parti fu finita di stampare nel 1830 e ne fu fatta un'altra edizione nel '34 (1).

Il dott. Matteo Foschi nei suoi tre volumi ripiglia il disegno del Mosca, senza discostarsene nelle linee principali, attingendo alle medesime fonti più largamente, derivandone qua e là definizioni e concetti. Ma in sostanza il metodo è quello: si introducono in un libro di geografia molte notizie di fisica terrestre, di mineralogia, di biologia, smarrendo forse il primitivo disegno per trarre il lettore nel campo delle scienze naturali.

Lamentata la scarsa diffusione degli studi geografici in Italia e spezzata una lancia in favore della geografia, di cui dimostra gli scopi utilitari e didattici, il Foschi ricalca la sua geografia astronomica sul Mosca e sul Cagnoli e poichè si rivolge ai giovani e ad un pubblico di media cultura, coglie l'occasione per scagliarsi contro l'astrologia, i lunari, gli indovini e perfino contro il giuoco del lotto con uno zelo che parrebbe fuori di luogo, ma che può suscitare consensi quando si pensi che favole, errori e superstizioni astrologiche ingombravano talora opere assai diffuse (2). Nella geografia fisica lascia da parte le audaci teorie del Buache su le montagne subacquee e del Kircher su la vita sotterranea, limitandosi all'esame di ciò che si vede; ricorre a fonti diverse come più gli conviene, dal Werner e dall'Haüy scende fino ai dotti compatrioti, come il Mosca, l'Aldini (3), ed anche il Molina, per tornare poi tutto al Malte-Brun, quando la materia l'abbia trascinato troppo lungi dal suo compito geografico.

Nella geografia politica dichiara di aver seguito il Pagnozzi, la cui *Geografia moderna universale*, che cominciò a veder la luce nel 1822, si veniva pubblicando tra il generale consenso e aveva il merito precipuo di svincolare l'Italia dalle geografie straniere (4).

(1) *Gazzetta di Bologna*, 1830, n. 98.

(2) Ad esempio nella *Cosmografia fisico-storica* dell'ab. IGNAZIO CAMPSERVER. Pometelli, Ferrara, 1775, si trovano principî di astrologia planetaria.

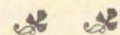
(3) Giovanni Aldini (1762-1834) fu celebre fisico bolognese.

(4) Giuseppe Pagnozzi († 1826) fu erudito e pregiato scrittore di cose geografiche, operoso collaboratore dell'*Antologia* di G. P. Vieusseux.

In complesso l'opera del Foschi, pur non superando i limiti e le caratteristiche di un compendio, rinvigita bensì da qualche spunto polemico e da buone osservazioni, merita di essere segnalata tanto come applicazione del metodo naturalistico, sebbene imperfettamente seguito, quanto per il rilievo dato a taluni concetti, che furono poi avvalorati più tardi, come ad esempio l'importanza dell'insegnamento cartografico e il valore attribuito alle leggi biogeografiche. Essa inoltre è documento della cultura geografica bolognese, a dimostrare la quale concorrono anche i numerosi annunci librari di su le gazzette del tempo, tra i quali non ultimo posto occupano le novità geografiche (1).

In Bologna, dove le scienze naturali per opera specialmente di Giovanni Aldini, Camillo Ranzani ed Antonio Bertoloni attiravano i giovani e ne stimolavano il sapere e le iniziative, dove il Molina aveva recato luce di dottrina e criteri metodologici nuovi, era ovvio che la geografia, pur seguendo l'andazzo dei tempi, si accostasse di più alle scienze naturali. E mi sembra spiegato anche perchè in Bologna, da parte di Annibale Ranuzzi, potesse poi nel 1840 essere composto quel *Saggio di geografia pura*, che appare anche oggi alto documento di scienza, in cui per la prima volta in Italia la geografia con sicura e felice concezione metodologica era saldamente collocata sulle sue basi storiche e naturali.

GIOVANNI NATALI



Un demagogo bolognese del trecento

(L'inventario di Obizzo Liazari)

Obizzo Liazari, chiamato dai contemporanei: *la forza dello stato popolare* (2), perchè fu uno dei più validi ed autorevoli aderenti della parte di Carlo Zambeccari, nacque da Giovanni Liazari e da una Giovanna. Fu degli Anziani nel 1390, e nel 1393 fu privato per tre anni del Consiglio dei seicento e d'ogni ufficio e beneficio, quale aderente di Ugolino Scappi e di Carlo Zambeccari. Nel 1398 i sedici Riformatori nominarono una commissione di nove ufficiali, tra i quali

(1) Tra i giornali bolognesi che si occuparono talora di geografia e ne diedero annunci bibliografici possiamo citare: *Bollettino univers. di scienze, lettere, arti e politica*, Bologna, Nobili, 1825; *Repertorio enciclopedico*, Bologna, 1832-34; *Il caffè di Petronio*, Bologna, 1840-41; *La Parola*, Bologna, 1841-44.

(2) V. la Cronaca Rampona, ms. n. 431, t. II, c. 393v.